

## RYSZARD KAPUSCINSKI NEL RICORDO DI ETTORE MO

23 gennaio 2008

Il 23 gennaio del 2007 moriva a Varsavia, a 75 anni, Ryszard Kapuscinski. Il più grande reporter bianco che ha saputo raccontare l'Africa con gli occhi degli africani. Il capostipite del giornalismo sociale, l'ideatore di quel "giornalismo intenzionale" che voleva incidere sulle cose, che si buttava dentro le storie, che raccontava solo quello che riusciva a sperimentare, a condividere. Ettore Mo, inviato speciale del Corriere della sera e autore di numerosi libri sui conflitti nel mondo (*Sporche guerre, I dimenticati, Kabul, Gulag e altri inferni*) lo ricorda con affetto, e fa un invito a tutte le scuole di giornalismo, alle università: "Mettete in programma i suoi libri, studiate il suo stile e la sua voglia di conoscere i fatti... Kapuscinski è stato un grande reporter, e anche se siamo nati lo stesso anno, io l'ho sempre considerato un mio maestro: la sua battaglia contro il cinismo di un certo modo di fare informazione, è quella di tutti i reporter di guerra. Kapuscinski è riuscito a fare quello che tutti noi avremmo voluto fare".

Ryszard Kapuscinski nasce a Pinsk, in Polonia Orientale, oggi Bielorussia, il 4 marzo 1932. Dopo avere studiato storia all'Università, lavora per il giornale polacco "Standar Mlodich" (La bandiera dei giovani) e subito dopo per la Pap, "Polska Agencja Prasowa", agenzia di stampa polacca, come corrispondente estero fino al 1981. E' in Africa che sperimenta il suo particolare stile giornalistico: nasce così il più grande reporter e giornalista sociale del ventesimo secolo, il cronista che con le sue corrispondenze ha raccontato guerre, rivolte e ribellioni in Ghana, Congo, Algeria, Salvador e Honduras, mosso da uno spirito che ben si riassume con una frase che ripeteva spesso: "Un corrispondente di guerra non può essere un cinico, deve avere invece una forte capacità di sacrificio e senso di solidarietà...".

Ettore Mo ha più volte incontrato Kapuscinski nel corso del suo lavoro: "Lui è stato un vero reporter - racconta Mo - Era l'eroe cui avrei voluto somigliare, per questo oggi dico che bisogna studiare i suoi libri... Ha girato il mondo, e il suo libro *Imperium* è un vero e proprio manuale di giornalismo". Più volte candidato al Nobel, Kapuscinski è autore di oltre venti libri reportage tradotti in dieci lingue a metà tra la narrazione giornalistica, la cronaca, il saggio storico e il racconto. Nel novembre 1999 partecipa in Italia al seminario di formazione promosso da Redattore Sociale, mentre nel 2006, a Roma, il Premio Ilaria Alpi gli consegna il "premio speciale alla carriera". "Sono d'accordo con quello che diceva Kapuscinski riguardo ad un certo cinismo che attraversa il nostro mestiere - continua Mo - . Quello del giornalista di guerra è un lavoro che entra dentro il dolore delle persone, che richiede comprensione e compassione... Poi, è verò, talvolta serve avere distacco, e anche un po' di freddezza. Ma non dobbiamo guardare al colore della divisa di una persona che muore: la sofferenza delle persone è sempre la stessa. Poi, spetta al cronista cercare di capire perché avvengono certi fatti... Ma il dolore no, va raccontato, e basta". In "Il cinico non è adatto a questo mestiere" (edizioni e/o, 2000) è raccolto il contenuto del suo intervento al seminario di Redattore Sociale del 1999, mentre in "Autoritratto di un reporter" (Feltrinelli, 2006), sono raccolti, ancor prima della sua morte, tutti gli interventi di Kapuscinski sul giornalismo. (ms)

**Tratto da Redattoresociale.it**